

ROMA Si riaccende il dibattito nel centrosinistra all'indomani della risoluzione Onu sull'Iraq. L'autorizzazione per l'invio di una forza multinazionale sotto comando unificato divide i partiti dell'Ulivo anche al loro interno. Da una parte la maggioranza Ds, quella della Margherita e lo Sdi, valutano una nuova legittimità della presenza militare italiana in Iraq; dall'altra la sinistra Ds, Verdi e Pdc, che, insieme a Rifondazione, restano convinti che si debbano ritirare le truppe, anche considerando il fatto che Francia, Germania e Russia non invieranno né soldi, né militari, pur avendo dato il loro voto per non dividere la comunità internazionale.

Con la risoluzione Onu l'impegno italiano in Iraq è «legittimo», ne è convinto Massimo D'Alema: «Nel momento in cui l'Onu autorizza una forza multinazionale in Iraq, viene meno quella ragione di illegittimità per la presenza del contingente italiano in quel paese», ha detto ieri mattina il presidente Ds; resta comunque una questione di «opportunità politica», una «scelta libera senza automatismo. Molti paesi europei, Francia, Germania e Russia, ne hanno fatta fin dall'inizio una diversa».

Un po' più cauta la posizione di Piero Fassino: se pure la risoluzione determina un «quadro nuovo», il segretario Ds si riserva di «valutare» in Parlamento una nuova proposta del governo sul prolungamento della missione. «Si è aperta una fase del tutto diversa», che «supera l'unilateralismo», secondo Fassino, una strada che «corrisponde a quello che il centrosinistra ha sempre sostenuto: che la transizione democratica in Iraq dev'essere messa nelle mani dell'Onu». In un quadro tornato «nell'ambito di una strategia multilaterale», «l'Italia deve fare insieme agli altri la propria parte». Un appunto «all'inerzia e alla passività del governo: non ha fatto nulla per arrivare a questa soluzione». «Un passo avanti» anche per Marco Minniti, Ds, che può legittimare la missione, il cui seguito andrà valutato «se e quando arriverà in Parlamento» (cosa ancora nel vago, da parte del governo); Umberto Ranieri, Ds, invita chi è stato contrario alla guerra «senza sé e senza ma», a tenere conto in Parlamento «della novità positiva, perché apre una nuova fase nella stabilizzazione dell'Iraq», ed è fallito «il tentativo di creare un protettorato politico militare americano, che avrebbe portato alla catastrofe».

Posizioni, queste, molto simili a quella di Francesco Rutelli, leader della Margherita: «Un importante passo

Cesare Salvi, di Socialismo 2000 chiede il ritiro dei militari italiani

”



Massimo D'Alema alla marcia per la pace Perugia Assisi

“ All'indomani della risoluzione del palazzo di Vetro il centrosinistra si interroga sul che fare quando si arriverà ad un voto in Parlamento ”



Fassino: valuteremo una nuova proposta del governo sul prolungamento della missione. «Si è aperta una fase del tutto diversa»

# Iraq, l'Ulivo si divide sull'ombrello Onu

D'Alema: la presenza italiana ora è legittima. Intini: l'Italia stia sulle posizioni di Francia e Germania

## L'ANGOLO DI PIONATI

Tutto bene sotto il cielo della maggioranza. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, garantisce: «Il voto unanime dell'Onu sull'Iraq rimbalza nella politica italiana: accolto con soddisfazione da tutto il centrodestra, divide il centrosinistra. Nel centrodestra intanto tiene banco la proposta di An sul voto agli immigrati, proposta - dice Fini - che non

Bossi si concentra sul programma

interferirà con la vita del governo. Sulla proposta di An, il centrosinistra conferma la disponibilità a convergere, anche se Fassino chiede correzioni. Su immigrazione e stato di salute della maggioranza, la linea morbida, evita polemiche dirette con gli alleati e si concentra piuttosto sul programma di riforme della maggioranza, a cominciare da quella federalista». p.oj.

## Financial times

«Sarà Fini il prossimo premier italiano?»

ROMA «Sarà Fini il prossimo premier?». L'interrogativo campeggia in prima pagina sul *Financial Times*, che rimanda a un articolo in cui parla del «motivo nascosto del piano per il voto agli immigrati», annunciato a sorpresa la settimana scorsa dal vice presidente del Consiglio. Dinanzi alle critiche arrivate dal suo stesso partito, oltre che da Forza Italia e dalla Lega, Fini «ha tenuto duro», quasi a marcare il territorio, facendo intendere di voler essere «l'erede della corona di Berlusconi come re del centro-destra italiana», osserva il quotidiano. L'obiettivo del vice premier, secondo il *Financial Times*, è di «essere elogiato come l'autore di una delle più liberali e lungimiranti leggi passate dal governo Berlusconi». «Per un leader di un partito, Alleanza nazionale, le cui origini risiedono in parte nel passato neofascista post-1945 e il cui appeal elettorale finora è dipeso poco da un approccio illuminato nei confronti degli immigrati, è qualcosa di a dir poco eccezionale», sottolinea il quotidiano, che ritiene l'iniziativa di Fini «parte di una strategia più grande». Il vice premier, infatti, «sta mandando ai suoi elettori, ai duri del suo partito e ai principali partiti europei di centro-destra, il messaggio che An sta liberando degli aspetti sgradevoli della sua storia». Tuttavia, è l'analisi del *Financial Times*, se l'obiettivo è quello di trasformare An «in un partito di centro-destra di massa, rispettabile, qualcosa di simile al Partito popolare spagnolo, sul suo cammino si para un ostacolo ovvio, Forza Italia». Il presidente del Consiglio «ha 67 anni, relativamente giovane rispetto agli standard dei politici italiani, ma Fini ne ha solo 51.

## Elezioni 2004

Legge sul voto europeo I Ds: nessuna intesa con Cdl

ROMA Si compone di otto articoli la proposta di modifica della legge elettorale europea che sarebbe stata elaborata d'intesa tra i Ds e Forza Italia secondo quanto scrive l'agenzia Asca. Prevede l'eliminazione del voto di preferenza («all'interno di ciascuna lista di collegio, sono proclamati eletti i candidati secondo l'ordine progressivo di presentazione») è scritto nella bozza al sesto comma dell'articolo 7) e l'introduzione del regime di incompatibilità tra il mandato di europarlamentare e quello di deputato, senatore e consigliere regionale. L'articolo non prevede né la soglia minima di sbarramento né la tutela delle pari opportunità tra i sessi. Maturata negli ambienti parlamentari europei, la proposta verrà probabilmente presentata alle Camere (dove da tempo si discute della questione «sottotraccia») o trasformata in testo emendativo alle iniziative legislative già in discussione o assegnate alle Commissioni Affari Costituzionali di Montecitorio e di Palazzo Madama non prima della prima metà di novembre. Sulla modifica della legge elettorale europea pesano, infatti, le scelte dei partiti interni agli schieramenti di presentarsi all'appuntamento per il rinnovo dell'Assemblea di Strasburgo, previsto per il prossimo giugno, con una lista unica.

La Quercia ha fermamente smentito. «Non esiste alcuna intesa fra i gruppi parlamentari dei Ds e di Forza Italia, in relazione alla modifica della legge elettorale europea». E quanto afferma una precisazione dell'ufficio stampa del gruppo Ds a Montecitorio.

in avanti nella direzione giusta, riporta la questione irachena e il rapporto tra Europa e America verso il multi-lateralismo; un evento che può «cambiare molto» anche nell'opposizione sulla presenza italiana in Iraq; ora è «legittimata dal «via libera dell'Onu», aggiunge Franco Monaco. Preoccupato dalla divisione Ottaviano Del Turco, dello Sdi, mentre Ugo Intini trova «l'Italia troppo sbilanciata sulle posizioni di Bush, mentre dovrebbe essere più solidale con Francia e Germania».

Un no deciso dalla sinistra Ds: Cesare Salvi, di Socialismo 2000, chiede il ritiro dei militari italiani. Nessun problema per l'opposizione, «contrariamente a quanto dichiarato dal ministro Martino», afferma il senatore che valuta la risoluzione come «un fatto positivo perché riconduce in sede

Onu le conseguenze della guerra preventiva del governo Bush», d'altra parte però «Francia e Germania erano e restano contrarie alla guerra, al punto di non voler inviare né un soldo, né un soldato».

Una scelta che l'Italia dovrebbe assumere, secondo il leader Verde Alfonso Pecorella Scario, convinto che l'Ulivo debba «pretendere il ritiro delle truppe italiane, mandate con la scusa di una missione umanitaria e «ora coinvolte in una vera e propria occupazione». E chiede un «urgente incontro tra i segretari delle opposizioni per definire una linea politica comune». Paolo Cento chiede che voti «una mozione per il ritiro dei militari».

Né un soldato, né un soldo anche per Oliviero Diliberto, segretario del Pdc: «L'Onu si è inchinata agli Usa, non c'è ragione di mantenere o rinnovare le truppe italiane in Iraq», anche perché il voto del Consiglio di Sicurezza non ha indicato «una data ultima per la legittima restituzione dei poteri al popolo iracheno». I Comunisti italiani stanno raccogliendo delle firme per una petizione popolare sul ritiro dei nostri militari.

«Non c'è altra strada che ritirare le truppe di occupazione, a partire da quelle italiane», per Fausto Bertinotti: il segretario di Rifondazione è convinto che «la risoluzione Onu non cambierà nulla», finché permane un'occupazione distruttiva che «estende il terrorismo». Uno stato di cose che non cambierà secondo l'associazione «Un ponte per Baghdad» che propone di usare i fondi destinati ai militari per un intervento umanitario «direttamente rivolto alla popolazione irachena».

n.l.

Oliviero Diliberto, Pdc: «L'Onu si è inchinata agli Usa, non c'è ragione di mantenere le truppe italiane»

”

«È un passo avanti, su questo decideremo come votare in Parlamento»

Sereni: non è vero che Annan si è piegato ai voleri degli Usa

ROMA «La risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu è un passo avanti importante, perché finalmente c'è il passaggio da un approccio unilaterale ad uno multilaterale». È questa la prima cosa che sottolinea Marina Sereni commentando il via libera dato dall'Onu ad una presenza multilaterale in Iraq. Perché solo partendo da qui, spiega la responsabile Esteri dei Ds, si può poi discutere di come votare quando il Parlamento sarà chiamato a decidere se prolungare o meno la missione del contin-

«Penso sia vero l'esatto contrario: per la prima volta gli Stati Uniti, che hanno voluto condurre una guerra in modo unilaterale, accettano di consegnare nelle mani delle Nazioni unite il processo di transizione in Iraq. E questo è quello che avevamo chiesto».

**Dopo questa risoluzione, come crede voteranno i Ds quando in Parlamento si discuterà della missione italiana in Iraq?**

«Intanto, non sappiamo cosa saranno chiamati a votare esattamente. Possiamo solo fare delle ipotesi. Se l'ipotesi è *sic et simpliciter* un prolungamento della missione senza alcun mutamento del contesto, possiamo dire che sono venute meno le questioni di illegittimità, perché la risoluzione autorizza una presenza multinazionale in Iraq e ne affida la responsabilità agli Stati Uniti. Dal punto di vista della legalità internazionale non si sana il vulnus della guerra, ma si dà una legittimità alla presenza multinazionale. Restano però da valutare le condizioni di opportunità politica. Nel partito e nella coalizione dovremo discutere di questo, del-

l'utilità di una presenza che si configurasse come puro e semplice prolungamento della missione attuale».

**Nel partito e nella coalizione c'è però chi ha già detto che è contrario in ogni caso a prolungare la missione delle truppe italiane perché, dicono Verdi, Comunisti italiani e parte dei Ds, l'illegittimità rimane.**

«Dal punto di vista formale, di principio, non è così, l'illegittimità è venuta meno».

**Vede possibilità di convergenze o c'è il rischio che Ulivo, e anche i Ds, si presentino divisi in Parlamento?**

«È buona norma non regalare al governo una divisione che non è dettata dalla necessità. Intanto, non dimentichiamo che non c'è un automatismo tra dire che oggi c'è uno stato di legittimità e votare a favore del prolungamento della missione. Dovremo valutare le ragioni di opportunità politica che ci hanno portato, anche esse, a considerare quella presenza sbagliata».

**Su quale punto ruoterà la discussione?**

«Superare più rapidamente possibile lo stato di occupazione e costruire il passaggio di poteri agli iracheni: questa è la linea su cui possiamo valutare o no se c'è un cambiamento di scenario. Nel testo della risoluzione potenzialmente c'è. Dovremmo verificare, praticamente, se la proposta che il governo metterà in campo spinge in quella direzione oppure no».

s.c.

«Non è la svolta della crisi irachena, l'Italia resta in una posizione illegittima»

Folena: è una pressione su una struttura fragile

ROMA «Questa non può essere considerata la svolta della crisi irachena e l'illegittimità della posizione dell'Italia, che ha mandato truppe in Iraq, rimane tutta». Pietro Folena non condivide il «tono positivo» con cui esponenti del centrosinistra hanno commentato la risoluzione sulla crisi irachena approvata dall'Onu. «L'Italia, che è presidente di turno dell'Unione europea - dice l'esponente del Correntone Ds - si comporti come la Francia e la Germania: né un uomo, né un soldo».

Durante questo periodo gli Stati Uniti sono stati in grande difficoltà e cercano una copertura autorevole

”

**Onorevole Folena, perché non crede che la risoluzione approvata dalle Nazioni unite sia un elemento di grande novità per la crisi irachena?**

«C'è una valutazione politica che dobbiamo fare sulla risoluzione. Durante tutto questo periodo, gli Stati Uniti sono stati in grandissima difficoltà e han-

no cercato la copertura, il cappello dell'Onu alla loro presenza in Iraq. Per settimane e settimane hanno ricevuto il no di Francia, Germania e Russia. Poi quest'ultima ha ceduto alle pressioni americane, costringendo le altre due a fare altrettanto. E questo il contesto nel quale è stata approvata la risoluzione».

**Si tratta comunque di un passo verso un approccio diverso alla crisi irachena, o no?**

«L'iniziativa per portare in sede Onu la crisi, per dare piena sovranità all'Onu prosegue e deve proseguire. Perché se si legge attentamente il documento approvato, è chiaro che non siamo ancora a questo punto».

**Piero Fassino ha parlato di «svolta», condivide?**

«Non sono d'accordo, perché questa non è una svolta, ma solo il tentativo di premere su una struttura fragile come le Nazioni unite per creare una situazione che sul terreno non porta cambiamenti: in Iraq rimarranno americani e inglesi, e con le loro condizioni».

**Quale sarebbe, quindi, a suo giudizio la svolta che farebbe aprire una fase nuova?**

«Basta pensare a quello che chiede-

vano Francia, Germania e l'opinione pubblica mondiale e cioè che finisse lo status di occupazione e che le Nazioni unite entrassero in campo con pieno mandato».

**In Iraq ci sono anche truppe italiane. Secondo lei la risoluzione Onu rende legittima la loro presenza?**

«La risoluzione delle Nazioni unite non sana in alcun modo né l'illegittimità della guerra, né l'illegittimità della decisione presa dall'Italia di inviare proprie truppe. Decisione presa in assenza del mandato delle Nazioni unite e turlupinando il Parlamento, perché ricordiamoci che il governo disse che i nostri soldati sarebbero andati per aiutare nelle strutture mediche, con compiti civili. Ma soprattutto non è venuta meno l'illegittimità perché non c'è Consiglio di sicurezza che possa sanzionare la violazione dell'articolo 11 della nostra Costituzione».

**Quale dovrebbe essere, dunque, la posizione dell'Italia?**

«Quella della Francia e della Germania, che in Consiglio hanno votato *obiter collo* per non spaccare la comunità internazionale, ma aggiungendo che non manderanno in Iraq né un uomo, né un soldo. E questo per far capire che per loro la situazione non è ancora come dovrebbe essere. L'Italia, che di fronte alla crisi irachena è associata alle posizioni angloamericane, deve uscire da questa subalterità e battersi perché dalle Nazioni unite, la prossima volta, possa venire una soluzione più convincente. Anche perché è presidente di turno dell'Unione europea, e ha dei doveri in più rispetto agli altri paesi».

s.c.